

IL PENSIERO PIÙ RISOLUTO
NON È NULLA DI FRONTE A CIÒ CHE AVVIENE.
LA PAZZIA CONSISTE NEL CREDERE EVENTI
DEI SEMPLICI PENSIERI.

NON VI È MALE DA CUI DIO

NON SAPPÍA TRARRE UN BENE PIÙ GRANDE

a cura di Barbara Braconi



NON HO FATTO NEPPURE UN METRO DA SOLO

Pierangelo Tassano:

un imprenditore speciale

Sono nato nel 1941 a Sestri Levante, in provincia di Genova, in una famiglia di contadini molto religiosi. Dei dieci figli nati dal matrimonio dei miei genitori due ci hanno lasciato in età molto giovane, due sono diventati sacerdoti e una delle sorelle è una religiosa. Dopo la scuola dell'obbligo sono andato a lavorare in un grande cantiere navale come apprendista operaio meccanico. L'ambiente del cantiere era in quegli anni largamente permeato dalle idee politiche e sindacali del marxismo. Tra le maestranze molti erano i convinti, ma molti anche quelli che aderivano solo per quieto vivere o restavano passivi. Io, che provenivo dal movimento lavoratori dall'Azione Cattolica, sentivo un'aria quasi irrespirabile, tanto che presto mi unii a pochi altri per far nascere in fabbrica il sindacato di ispirazione cristiana, libero da condizionamenti di potere e autonomo dai partiti. Fin dall'inizio venni eletto nel consiglio di fabbrica, ciò per me comportò un'intensa attività, sia tra i lavoratori all'interno della fabbrica che in ambito provinciale, anche con incarichi di una certa importanza. In questo periodo venni presto a constatare amaramente che tutti i valori sociali in cui credevo (la giustizia, la solidarietà, la pace...) non venivano affatto vissuti. Trionfavano invece l'ideologia e gli interessi di parte, densi di contraddizioni. La contraddizione più evidente emergeva proprio alla radice e consisteva nella divisione stessa del sindacato, con la conseguente contrapposizione e conflittualità organizzata a tutti i

Le testimonianze che hanno segnato l'Avvenimento in piazza 2011 sono state caratterizzate dall'evidente esperienza che Giovanni Paolo II così descriveva nel suo ultimo libro "Memoria e identità": "Non vi è male da cui Dio non sappia trarre un bene più grande. Non vi è sofferenza che Egli non sappia trasformare in strada che conduce a Lui". Riportiamo alcuni tratti delle testimonianze di Pierangelo Tassano ed Elena Valdetara Canale, intervenuti ad Ancona il 24 luglio, e di Carlo Dionedi, nostro ospite a San Benedetto del Tronto il 14 agosto.

livelli. In questo clima nacquero in me tante domande, finché subentrò quasi una crisi esistenziale e di identità. Mi sentivo solo, senza risposte e - ancor peggio - vivevo questa situazione in solitudine. In fabbrica, notato il mio diverso modo di parlare e di comportarmi, venivo ricambiato con una palese indifferenza, talvolta perfino con persecuzioni verbali e minacce. Alcuni compagni di lavoro credenti, da cui mi attendevo aiuto o per lo meno considerazione per il mio impegno a favore di tutti, mi apostrofavano anche con frasi sprezzanti. Provavo tanta delusione ed ero persino tentato di abbandonare il lavoro. Proprio in quel periodo un giorno - avevo 24 anni - io ebbi un gravissimo infortunio in reparto, con serio trauma al torace e l'amputazione di entrambi i piedi. Dal trauma al torace l'emorragia di sangue era molto abbondante e la mia vita era in forte pericolo. In quei momenti critici, di dolore e di angoscia, la notizia corse per tutta la fabbrica. Subito molti compagni accorsero spontaneamente dal loro posto di lavoro. Superando avversioni e divergenze ideologiche ci fu una vera gara di solidarietà per venire a donarmi il sangue (nelle prime 3 ore dopo l'incidente ne ho ricevuto 10 flaconi, pari a 5 litri). Così sono stati questi operai, inclusi quelli con cui ero stato spesso in contrapposizione, che mi hanno salvato la vita! Il periodo post-operatorio fu ancora più difficile: vedendomi mutilato, come una persona rovinata per sempre, sentii la fede vacillare, non trovando risposta al perché della mia disgrazia. In quel tempo però incontrai delle persone "diverse" e poco dopo mi trovai a fare una visita alla cittadella di Loppiano, vicino a Firenze. Lì mi successe una cosa

semplice e improvvisa, ma straordinaria: un rapporto di comunione profonda con un focolarino, che a Loppiano faceva la scuola di formazione. La scoperta che mi sconvolse fu la comprensione che Dio è Padre e che perciò tutti, ma proprio tutti, siamo fratelli. Fu davvero una luce abbagliante, e da essa riacquistai una nuova e definitiva fiducia e speranza, avendo scoperto l'origine e il fine della mia vita: Dio. Soprattutto sconvolgente era per me scoprire che, se ci amiamo reciprocamente, Gesù è fra noi, come dice chiaramente il Vangelo di Matteo 18,20. E quel "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro" non mi ha più abbandonato! Sì, amici. Qualcuno un giorno mi ha detto, scherzosamente, che non capiva come io, senza piedi, avessi potuto fare tanta strada... Ma io sono ben consapevole di non aver fatto neppure un metro di strada da me stesso. Una cosa invece so, ormai benissimo: che se lascio a Gesù di essere fra me e il fratello, allora è Lui a portarmi là dove io con la mia poca cultura e le mie poche forze non avrei neanche lontanamente pensato di arrivare... Qualche anno dopo, mi sono sposato con Marisa, abbiamo avuto quattro figli e ora abbiamo anche sei splendidi nipoti. Nel 1988 sono andato in pensione e così ho avuto più tempo da dedicare agli altri. In un periodo già grave per l'occupazione, con l'impegno

di altre 25 persone ispirate dal mio stesso Ideale, nella mia cittadina si Sestri Levante è stata fondata nel 1991 la cooperativa "Roberto Tassano", così chiamata in ricordo di un nostro giovane amico, morto improvvisamente in quei giorni e grande sostenitore del progetto. La cooperativa aveva lo scopo di creare posti di lavoro, specialmente per giovani e persone disagiate. Con gli anni si è trasformata in "Consorzio di cooperative Roberto Tassano" che, con altri consorzi di cooperative collegati, raggruppa oggi un totale di 56 cooperative sociali, distribuite in tutta la Liguria ed anche fuori dai suoi confini, che svolgono attività diverse ma tutte finalizzate al servizio della persona. Nel complesso danno lavoro a circa 1200 persone. Una di dette cooperative è denominata "Il Pellicano" e io ne sono il presidente. Essa ha non solo la finalità sociale di operare inserimenti lavorativi (con tutti i benefici che la persona può trarne), ma anche quella di recuperare alla società, attraverso il lavoro, persone che per ragione del loro disagio non avrebbero altre opportunità di inserirsi nella collettività. Lì sono oggi impiegati 180 soci lavoratori (tra cui alcoolisti, tossicodipendenti, emarginati, portatori di handicap fisici e psichici), tutti impegnati nella produzione di materiale per subacquee come occhiali, fucili, maschere, pinne, mute, oltre che in altre attività.



GRANDI COSE HA FATTO IL SIGNORE PER NOI

Elena Valdetara Canale:

miracolata per intercessione del giudice Livatino

Io e Giovanni siamo sposati da quasi trent'anni. I primi tempi del nostro matrimonio sono stati quelli di una famiglia come tante in una grande città: mio marito geometra, io insegnante, due figlie piccole, Chiara e Cecilia, spesso lasciate ai nonni, poco tempo sia per noi che per il prossimo. A un certo punto abbiamo trovato la forza di rompere questo tran-tran, di orientarci verso un tipo di vita più semplice, di aprire gli occhi e il cuore. Un giorno, in un vecchio giornale che usavamo per accendere il camino, leggemmo l'appello per Simona, una bimba down di sette anni in stato di abbandono. Il chirurgo che da poco l'aveva operata al cuore diceva: "Abbiamo fatto tutto il possibile, ma solo l'amore di una famiglia potrà darle la volontà di vita". Così con grande gioia Simona è diventata la nostra terza figlia. Come accadde per Simona, sempre tramite un giornale, venimmo a sapere anche di Francesco, un bambino focomelico, senza braccia né gambe, che allora aveva solo quaranta giorni. Scrivemmo al giudice che non eravamo una famiglia ricca, ma se quello che avevamo nella casa e nel cuore poteva essere utile, eravamo pronti ad accoglierlo come figlio. E così Francesco arrivò nella nostra famiglia.

Nel 1993, il giorno della festa della mamma, mi fu diagnosticato un tumore alla stadio terminale. Domandai a Gesù che regalo fosse mai questo. Sapendo che le cure mi avrebbero immediatamente impedito di essere autosufficiente, le rifiutai per non lasciare soli i figli che il Signore mi aveva affidato. Dissi a Dio: "Pensaci Tu!". Nel 1996, con grande stupore dei medici, la malattia risultò scomparsa. Alla fine dell'anno 2000, ho terminato positivamente il periodo di controlli clinici previsti dopo l'improvvisa guarigione dallo stadio terminale di una

malattia tumorale. La guarigione è stata definita, dalla stessa scienza, inspiegabile. Una notte sognai un giovane in abiti sacerdotali che mi rassicurava e mi mostrava le mie nozze d'argento con Giovanni. Non sapevo chi fosse. Lo riconobbi quando vidi la sua foto in una rivista e capii subito che il giovane del sogno era il giudice Rosario Livatino. Nell'anniversario della sua morte, partecipai alla Santa Messa nella mia parrocchia e nella preghiera dei fedeli chiesi il miracolo della mia guarigione per sua intercessione, non tanto per me quanto per i miei figli. Francesco era ancora piccolo e anche Simona aveva bisogno di aiuto. Nel mio cuore sapevo che la mia preghiera era stata ascoltata, come poi gli esami clinici dimostrarono. La mia guarigione è il primo miracolo attribuito a Rosario Livatino ed è quello preso in esame nella causa per la sua beatificazione. Nel 1998 il dolore ha bussato forte nella nostra famiglia: Cecilia - la nostra secondogenita - all'età di diciotto anni ha perso la vita in un incidente stradale. Ho chiesto al Signore perché dopo un dono tanto grande come la guarigione ci dava un dolore così... Ho chiesto perché non avesse preso me anziché mia figlia, ma noi sappiamo che Cristo ha già vinto la morte. Ringraziamo Dio per gli angeli che ci sono vicini sia in cielo che sulla terra! E nella nostra casa la vita è entrata di nuovo quando abbiamo accolto il piccolo Andrea, anche lui affetto da sindrome di Down. Prima del suo arrivo sognai Cecilia che teneva per mano un bambino e mi sorrideva. Alcuni giorni dopo ricevemmo la telefonata di un'assistente sociale di Roma che ci proponeva l'adozione di Andrea nonostante la nostra età un po' troppo avanzata.

Il 15 dicembre 2001 anche Simona è tornata alla casa del Padre a causa della sua grave cardiopatia congenita. Per i nostri figli è stata una sorella allegra e disponibile. Anche se faticava a parlare distintamente, riusciva a capire e a farsi capire, amava molto la musica e non appena trovava un pubblico attento esprimeva il suo mondo fantastico con la recitazione spontanea. Simona, nei suoi ultimi giorni di vita terrena, ci ha raccontato cose straordinarie: intravedeva un ponte fra la terra e il cielo. Un giorno vide addirittura la Madre celeste venirla incontro, con l'amata sorella Cecilia. Parlava di un luogo dove Amore è per sempre, e altri particolari davvero incredibili. Prima di morire, una delle ultime cose che ha voluto fare, è stata imboccare ancora una volta il fratello Francesco come amava fare...

Oggi in casa con noi è rimasto solo Andrea. Chiara si è sposata e dal 2006 siamo nonni di una bellissima bambina di nome Martina Teresa. A febbraio del 2009 si è sposato anche Francesco che ora vive a Lecce con la moglie e lavora come pittore e scrittore.

Non finiremo mai di ringraziare Dio per i prodigi che continua a compiere nella nostra povera vita.

IL PENSIERO PIÙ RISOLUTO
NON È NULLA DI FRONTE A CIÒ CHE AVVIENE.
LA PAZZIA CONSISTE NEL CREDERE EVENTI
DEI SEMPLICI PENSIERI.



TRA QUELLE MACERIE HO RITROVATO LA FEDE

Carlo Dioni:

sopravvissuto alla strage di Bologna

La mattina del 2 agosto 1980, di ritorno da Taranto, dove ero stato per il matrimonio di mia cugina, mi trovavo alla stazione di Bologna. A causa di un ritardo del treno su cui viaggiavo, alle ore 10.25 ero seduto nella sala d'attesa aspettando la coincidenza successiva per Piacenza. Sembrava quasi che la bomba stesse aspettando me. Ero a soli tre metri dal punto in cui è esploso l'ordigno e mi sono ritrovato inspiegabilmente vivo, con l'unico inconveniente di aver perso l'udito dell'orecchio destro, perché la violenza dello scoppio mi ha perforato il timpano.

Fino a questo incidente, era il classico ragazzo viziato, figlio unico di genitori che mi avevano tanto atteso. Negli anni del liceo nonostante l'apparente spensieratezza, ero lacerato dai dubbi, terrorizzato dal pensiero della morte. Se Dio è Amore come mi avevano insegnato, perché tanto dolore innocente? Perché i buoni sono sconfitti dai cattivi e i cattivi se la spassano. La mia angoscia era aggravata dal clima di violenza degli anni '70, i cosiddetti anni di piombo. Avrei voluto guardare fisso negli occhi uno di quei terroristi e gridargli: perché? Cos'è che ti spinge a dilaniare persone innocenti e inermi, persone che nemmeno conosci?

In quegli anni iniziai a frequentare il Cammino neocatecumenale, da poco avviato nella mia parrocchia, ma con poco entusiasmo; partecipavo un po' perché c'erano i miei amici, un po' per curiosità e molto per disperazione - capisco oggi. Io ero scettico, però al tempo stesso desideravo dei segni, dei fatti in cui poter dire: Dio c'è ed è vero che cammina con noi. Ebbene, il Signore mi ha accontentato, nella maniera più dura e sconcertante, la mattina del 2 agosto 1980 alle 10.25.

Non ho avvertito lo scoppio, ma una sorta di scarica elettrica, mi sono sentito afferrare per i capelli e sbattere qua e là. Ho pensato ai miei genitori. Il Signore non può farmi morire adesso - mi sono detto - sa che

non ce la farebbero, non potrebbero sopportare una croce così grande. Finito questo pensiero, tutto si è fermato.

Inspiegabilmente mi ritrovai in cima al cumulo delle macerie roventi, anziché sotto. Ero lucido, non ho perso conoscenza. Non avevo né un taglio né una frattura né una scheggia in corpo. Tanto bruciare però al viso, alle mani, alle braccia per ustioni che poi risulteranno di secondo e terzo grado. Intorno a me c'era solo polvere e grida strazianti. Le urla di chi mi è rimasto sotto mi hanno svegliato più volte la notte e ancora me le porto nel cuore.

Potendo camminare, cercai di uscire dalla stazione. Nel drammatico tragitto mi sono imbattuto con un ragazzo francese, la cui metà del corpo era intrappolata sotto i detriti. Indicando la trave che gli bloccava la gamba sinistra, il ragazzo gridava: "A gauche!". Volevo aiutarlo, ma le mie mani bruciavano troppo. Che fine abbia fatto non l'ho mai saputo... Sul piazzale i soccorsi non erano ancora arrivati. La gente mi veniva incontro attonita. Io avevo i capelli bruciati, la pelle a brandelli. Cercando un'ambulanza, pregavo...

Venni poi ricoverato all'Ospedale Sant'Orsola per tre settimane. Qui, l'esperienza della mia e dell'altrui sofferenza, la carità dei medici e degli infermieri che lavorano senza sosta per far fronte alla grave emergenza, mi hanno segnato profondamente. Quei giorni drammatici, in cui sono stato a lungo in pericolo di vita, sono stati per me l'incontro con la persona di Gesù. E come se avessi vissuto gli esercizi spirituali che hanno cambiato la mia vita. Il vero miracolo per me è aver sperimentato che, perfino un evento drammatico e profondamente ingiusto, dove la malvagità dell'uomo dispiega tutta la sua forza devastatrice, è possibile incontrare l'amore di Dio, rinnovare la fede e rafforzare la speranza. Vorrei che a ognuno fosse concessa la mia stessa esperienza, che si potesse riconciliare con la propria storia e vivere finalmente nella pace.

Nessuno sa spiegare perché, pur trovandomi a tre metri di distanza dal luogo dello scoppio, non sia morto come tutte le altre persone che erano nel raggio di quattro metri e mezzo. Ogni volta che vado a Bologna mi fermo per una preghiera davanti alla lapide con i nomi dei caduti e penso che ci sarebbe potuto essere il mio. Perché gli altri sono stati presi e io lasciato? Me lo sono chiesto a lungo. Quel che è certo, è che Dio non spara nel mucchio come fanno i terroristi: c'è una logica che Lui solo conosce... E quando capisci che la vita ti è donata, non puoi che iniziare a prenderla sul serio e donarla a tua volta. Così mi sono laureato, sono diventato insegnante di Francese, nel 1988 ho sposato Lorena, sono papà di otto figli naturali e di uno in affidato. Proprio io, che passavo da una ragazza all'altra, che fuggivo le responsabilità, che pensavo che, in un mondo così marcio, ad avere bambini c'è proprio da essere pazzi... Questa vita nuova è il più grande miracolo.

